

L'ULTIMA NOTTE

Rita lasciò scorrere l'acqua nella vasca, tolse i vestiti e si immerse sperando di godere di quel bagno per ore. Suo padre avrebbe disapprovato, ma fortunatamente era morto e non poteva tormentarla più. Lasciò che le mani indugiassero sul corpo nudo e liscio, chiuse gli occhi e immaginò il giorno dell'incidente con una punta di eccitazione. Di solito le sue allucinazioni erano dettagliate, eppure in quel caso riusciva a vedere soltanto la sagoma di suo padre che si accasciava a terra, senza lottare. Affondò la testa dentro alla vasca: i capelli nerissimi presero a galleggiare come alghe sulla superficie dell'acqua, gli occhi serrati e la mente persa nel vortice di sangue di quelle visioni. Non sapeva da quanto fosse immersa, ma la voce monocorde della madre che la chiamava, dal piano di sotto, la indusse a riemergere dal viaggio intrapreso.

- Arrivo!Accidenti!- rispose gridando e cercando un asciugamano – eccomi, mamma!-

Scese di sotto per la colazione con i capelli che ancora grondavano acqua, sedette a tavola e le venne in mente che la festa era per quella sera. Disse alla madre che non sarebbe stata a cena, ma non aggiunse altri dettagli alla notizia: Veronica e Alessandra, le sue migliori amiche, si erano raccomandate di mantenere un assoluto riserbo. Avrebbe tenuto la bocca chiusa senza difficoltà: quando era a casa parlava pochissimo, e la madre non faceva quasi mai domande. Mangiò qualcosa al volo e poi corse a vestirsi. Passando davanti allo specchio notò che stava diventando troppo magra ma non se ne rammaricò, chiuse gli occhi per qualche istante e vide con chiarezza una splendida casa bianca; una villa fino ad un certo punto della serata piena di gente allegra, e poi misteriosamente vuota e avvolta in un silenzio spettrale.

Veronica era consapevole del suo fascino, e ne approfittava. Da quando aveva cominciato a lavorare in quella società non si era lasciata sfuggire una sola occasione per procurarsi contatti e avanzamenti di carriera, e poi era la preferita del capo.

- Vai pure a casa – le aveva detto l'uomo dopo la riunione di quella mattina, cingendole la vita – prenditi mezza giornata. Hai già fatto moltissimo per oggi-

Veronica gli aveva sorriso: lo detestava, come del resto odiava tutti gli uomini. Riuscì a ringraziarlo per la concessione e si allontanò con passo deciso verso il bagno: aveva voglia di vomitare. Aprì il rubinetto e lasciò che il rumore dell'acqua coprisse i suoi singhiozzi. Era stato difficile, in tutti quegli anni, fingere interesse nei confronti degli uomini. Era bella, alta, molto sexy, sapeva esattamente cosa gli altri volessero da lei, ma mai una sola volta era riuscita ad innamorarsi di qualcuno e vivere una storia d'amore come qualsiasi ragazza della sua età. L'unico porto felice della sua vita erano Rita ed Alessandra; donne che avevano conosciuto il dolore almeno quanto lei e perciò in grado di comprenderla. Richiuse il rubinetto e si guardò allo specchio come era abituata a fare: bellissima come sempre, troppo perfetta per essere vera. Sistemò il trucco sfatto e tornò nella sala riunioni per prendere le sue cose. Non voleva pensare più a niente, avrebbe voluto non dovere associare ogni uomo a quello che le aveva distrutto l'esistenza quando era soltanto una bambina. Eppure le mani del capo strette attorno alla sua vita erano troppo simili a quelle che dieci anni prima le avevano sfiorato le gambe da sotto la gonna. In un moto d'ira afferrò la borsa e ne estrasse il cellulare, compose in fretta un numero che sapeva a memoria ma che non aveva salvato in rubrica. Attese qualche secondo che lui le rispondesse.

Alessandra trascorse parte del pomeriggio a studiare il look per la serata: non usciva mai dopo cena, perciò quella festa rappresentava un evento imperdibile. Sul letto aveva messo tutti gli abiti scartati e a terra aveva creato un cumulo di scarpe. La sua camera era piena di cose: vestiti, borse, costumi da bagno e trucchi, tutto quello che serviva per farla sentire bella ed appagata.

- Non trovo niente!- sbuffò dopo una forsennata ricerca dentro l'armadio – vorrà dire che andrò a comprarmi qualcosa di nuovo!-

Prese dei soldi da un portagioie sul comodino e poi, incuriosita, rovistò in una scatola il cui contenuto aveva dimenticato: con la gran quantità di cose in giro non

era facile ricordarsi di tutti gli oggetti che aveva. Il cuore le si fermò nel petto quando si ritrovò tra le mani un ciondolo in oro giallo con effigiata un'iniziale, la M di suo fratello Mirko, scomparso l'anno prima in un incidente stradale. Lei possedeva un ciondolo identico, ma se ne era dovuta privare. Nascese quello appena ritrovato dentro al reggiseno e decise che doveva fare qualcosa di definitivo per cancellare il ricordo che la tormentava. Comprare cose su cose non le bastava più; non sarebbe servito ad alleviare il dolore. Gettò un'occhiata sul letto e vide un vecchio vestitino color crema che le sembrò adattissimo per la festa di quella sera. Ci avrebbe abbinato un bel paio di sandali con il tacco, e il gioco era fatto. Si guardò allo specchio e decise che era splendida con quella pelle scura e l'aspetto un po' esotico: con la consapevolezza di essere bella le veniva più facile affrontare la vita. Da quella sera in avanti Mirko avrebbe finalmente riposato in pace, e lei insieme a lui.

La villa, grande ed isolata, aveva un giardino rigoglioso punteggiato di alberi che le conferiva un aspetto allo stesso tempo magico e misterioso. Rita pensò che era la stessa casa vista in una delle visioni avute quella mattina, ed ebbe un brivido. Strinse forte la mano di Alessandra, ignara di tutto.

- Ragazze è meravigliosa!- disse Veronica una volta che ebbero attraversato il viale che dal giardino conduceva all'ingresso dell'abitazione – è identica alle foto del volantino-

Alessandra, rimasta stupita dalla bellezza barocca della struttura, sembrava non aver mai visto niente di più bello- Sì, è davvero straordinaria, ma aspettate un secondo – disse incespicando sui tacchi fino a raggiungere le altre che erano già davanti alla porta a vetri dell'ingresso-avete detto a qualcuno dove saremmo venute stasera?-

- No, era nei patti il non farne parola – rispose Veronica – nessuno sa nulla-

Rita restò in silenzio: le girava la testa e cominciava a sentirsi confusa. Doveva parlare alle amiche delle sue visioni? Pensò che la cosa migliore da fare fosse tornare verso la macchina e rientrare a casa, ma se avesse fatto presente alle altre le sue sensazioni le avrebbero dato credito? Percepì un'orda di gente passarle accanto e quasi strattonarla, Veronica la resse in piedi facendole un sorriso complice. Infine le tre ragazze entrarono nella villa per mano, serbandosi

ognuna sensazioni opposte e contrastanti, tutte però con l'intento di cancellare almeno in parte la routine che le stava annichilendo.

Una volta entrate, Alessandra era stata incaricata di prendere gli antipasti al buffet: per farlo si era districata tra la moltitudine di persone presenti. Rita, con la testa che le faceva male, era rimasta seduta insieme a Veronica. Il salone era gremito di persone al punto che era impossibile concentrarsi su uno qualsiasi dei volti presenti in sala.

- Pensi possa esserci qualcuno che conosciamo?- domandò Veronica all'amica rimasta al tavolo con lei – non ho ancora capito chi è il proprietario della villa? Sicuramente uno pieno di grana ... -
- Non mi sento tranquilla ... - rispose Rita - ho la sensazione che sia tutto finto-
- Che vuoi dire?-
- Sembra di essere sul set di uno spot pubblicitario ... guarda le tende: sono impeccabili, i pavimenti lucidi ed immacolati ... non c'è un graffio!-

Veronica aveva imparato a non sottovalutare le sensazioni dell'amica: abbassò gli occhi a terra e prese ad osservare anche lei il marmo bianco, poi guardò le tende ed infine notò un particolare che a Rita doveva essere sfuggito: dalla finestra a vetri, in direzione della piscina e abbastanza nascosti alla vista, c'erano due uomini vestiti alla meno peggio; stavano trascinando dei sacchi di juta dietro ad un tendone. Tornò con la mente al dato presente, quando si accorse che un giovane cameriere le stava chiedendo la borsa.

- Le stiamo portando di sopra signorina- disse il ragazzo cercando di essere persuasivo – in una stanza adibita a guardaroba ... -

Veronica fu presa alla sprovvista e non ebbe il tempo di pensare, vide Rita consegnare la borsa e anche lei fece lo stesso.

Alessandra aveva incontrato Marco al buffet: si erano lasciati tanto tempo addietro e si erano persi di vista per anni.

- E' incredibile ... - aveva detto lui quando se l'era trovata davanti – che ci fai tu qui?-
- Sono venuta con due amiche, le ho portate a questa festa. Però c'è troppa gente, non so se sia stata una buona idea-
- Hai visto quanto è grande la casa? Ci sono almeno altri tre piani di sopra e tre di sotto. Non sono riuscito a visitarla tutta ... -
- Con chi sei?- Alessandra si era resa conto che tra loro c'era un forte imbarazzo: lo avrebbe fatto parlare per ore, ma così rischiava di lasciarsi coinvolgere da lui e non poteva permetterlo. Decise di tagliar corto – sei da solo?-
- Sono con la mia ragazza, ma l'ho persa di vista-
- Capisco ... -
- Ale ... -
- Devo tornare dalle ragazze, e credo che tu debba raggiungere la tua fidanzata-

Fece per andarsene, ma lui l'afferrò per una mano: la guardò a lungo, e pensò che sarebbe stato bello baciarla ancora una volta. Lì, davanti a tutti.

Veronica era rimasta interdetta: non avevano più le loro borsette, e mentre tutti gli altri ospiti parevano divertirsi da matti, lei e Rita sembravano due reduci da una guerra.

- Dobbiamo andarcene – disse all'amica dopo vari ripensamenti e cercando di farla alzare in piedi – coraggio! La festa è finita-

Rita non fece alcuna opposizione, anzi fu grata a Veronica per quell'improvvisa decisione. Doveva trovare il coraggio di parlarle delle sue visioni, ma non sapeva come.

- Alessandra dov'è finita?- chiese Veronica – dove si sarà cacciata?-
- Sento che si trova in un posto freddo ... vedo delle scale, molte scale ... si trova qui alla festa. E' qui!-
- Ah bene: una visione! Certo che Alessandra è qui! Ma la casa è enorme: sarebbe più facile cercare un ago in un pagliaio!-
- Vedo una porta di legno, ed Alessandra davanti a questa porta ... -

- Oddio, spiegati meglio! Un posto freddo? Una porta di legno? Non mi pare di avere visto nessuna porta di legno-
- Dobbiamo cercarla in una delle ultime stanze della casa: Alessandra è lì!

Veronica pensò che tanto valeva tentare ed andare a vedere con i propri occhi: era sempre più convinta che le cose non quadrassero, e trascinarsi dietro Rita in uno stato di quasi trance non aiutava. Prese l'amica per mano e si fece largo tra la folla, poi dette un'occhiata veloce all'orologio appeso al muro accanto alla scalinata: erano le 23:00. Voleva essere fuori da quella casa per mezzanotte, quindi doveva darsi da fare. Cercò di concentrarsi sui volti di alcune delle persone invitate alla festa, ma non riconobbe nessuno. Calcolò a mente quante ore avrebbe impiegato quella notte per tornare a casa sua, al sicuro: non sapeva bene perché, ma si sentiva in pericolo. Quasi sobbalzò quando le si parò davanti un uomo sulla cinquantina, con i capelli brizzolati e il volto pieno di rughe: era vestito in modo casual e le sorrideva come se si conoscessero.

- Prego?- domandò Veronica nel tentativo di capire cosa volesse da lei – ho fretta!-
- Lo vedo! E' ancora presto ... -

Veronica strinse forte la mano di Rita, che aveva smesso di parlare da un po'.

- La festa non è di vostro gradimento?- domandò l'uomo con finta premura- vi ho visto tutta la sera sedute in un angolo. Non è il comportamento tipico di due belle e giovani ragazze ... -

Veronica lesse negli occhi di quell'uomo qualcosa che la disgustò, qualcosa che le riportò alla mente la sua infanzia difficile e le attenzioni che suo zio le riservava, e che lei non voleva. Gli uomini erano tutti uguali, concluse mentre cercava di passare oltre.

- Mi chiamo Dario. Sono il proprietario di tutto quel che vedete -
- Dove sono le nostre borse?- domandò Veronica del tutto disinteressata a proseguire quella conversazione – dobbiamo andare via!-
- Quanta fretta! Non fate così ... -

La ragazza si allontanò trascinandosi dietro Rita e decisa a trovare da sola quel che cercava. Notò che quel tipo le stava ancora guardando con un sorriso compiaciuto stampato sulle labbra, e sentì un brivido correrle lungo la schiena.

Mentre saliva le scale che la conducevano al piano superiore pensò che Dario era vestito come quegli uomini che aveva visto in giardino: non era propriamente un look da festa. Attraversò il lungo corridoio buio su cui si affacciavano molte stanze, ma non sapeva da dove cominciare la ricerca.

- Non è qui!- disse Rita con voce flebile – Alessandra non è qui!-
- In questa casa non c'è un telefono, ci hai fatto caso? Vorrei fare una chiamata, avvertire qualcuno ... -
- Ci hanno sequestrate. Sono sicura che se andassimo verso la macchina, non la troveremmo!-
- Non è possibile- Veronica cercò di mantenere il più possibile la calma- è pieno di gente, non possono averci prese in ostaggio-
- Lo so che sembra assurdo, ma è così. Sono sicura che sono spariti anche i nostri telefoni cellulari-

Veronica dovette ammettere che Rita aveva ragione, ma non lo disse ad alta voce, non voleva turbarla più di quanto non lo fosse già. Fino a quella mattina avrebbe dato qualsiasi cosa pur di mettere fine alla sua vita, ma paradossalmente in quel momento le era venuta una gran voglia di vivere.

Le voci che provenivano dalla festa erano cessate, Veronica non sapeva che ore fossero, ma sembrava che la casa si fosse improvvisamente svuotata.

- E' come nella mia visione ... - si decise a spiegare Rita, accasciata su un gradino della scalinata – la festa è piena di gente e poi a fine serata restiamo solo noi tre!-
- Per ora siamo solo noi due!- la corresse Veronica, presa dallo sconforto – scendiamo ancora ... -
- Continuo a non capire perché proprio noi ... - Rita cercava di trovare un senso a quella notte, anche se ogni logica appariva debole e priva di ragione- perché proprio noi tre? Come facevano a conoscerci?-
- Non ne ho idea. Sono criminali molto ben organizzati, non mi stupirei se trovassimo qualcosa strada facendo ... qualche cadavere ... -
- Pensi che ci sia ancora gente di sopra?-

- Alla festa intendi? No, ci siamo solo noi!- Veronica al contrario di Rita non cercava di capire il senso di quella serata, voleva solo fuggire – tutte le porte sono chiuse a chiave. Hai visto che bella mossa il nostro Dario?-
- E' per impedirci di entrare in possesso delle borse!-
- E' per impedirci di scoprire chi è lui e perché ha organizzato questa cosa-
- Sei sicura sia opera sua?-
- Non lo so di chi è opera, so solo che siamo state molto sciocche a non dire a nessuno dove fossimo dirette stasera ... -

Le due ragazze si ritrovarono pochi minuti dopo davanti ad una porta dell'ultimo piano che Rita riconobbe subito: adesso la visione le si era fatta più nitida e poteva vedere il sangue di suo padre mischiarsi a quello che proveniva da sotto una porta di legno. Entrarono forzando la serratura: faceva un freddo incredibile rispetto al resto dell'abitazione, e la stanza sembrava abbandonata. Rita restò un po' sulle scale, sperando che quel senso di angoscia che sentiva addosso cessasse, poi alla fine decise di scendere e di raggiungere Veronica. La trovò seduta in ginocchio dietro ad una colonna accanto ad una catasta di legna, davanti al corpo senza vita di Alessandra. Per quanto fossero sconvolte era vietato piangere: qualcuno poteva sentirle. Veronica indugiò con lo sguardo sul bel corpo dell'amica morta: il vestito era bagnato di sangue e una ferita profonda ne aveva lacerato il petto. In quel momento Rita si accorse di un particolare di fronte a lei: la porta di legno delle visioni.

- Tutte le finestre sono sbarrate – concluse Veronica che non vedeva l'ora di andarsene di lì – dobbiamo scoprire dove si nascondono Dario e i suoi complici, e vendicare Alessandra!-
- Quanti sono i complici secondo te?-
- Io ne ho visti soltanto due prima, fuori in giardino, ma potrebbero essercene degli altri ... -
- Dobbiamo cercare di mantenere la calma adesso – Rita aveva paradossalmente ripreso il controllo dei suoi nervi: era più lucida in quel momento che ad inizio serata. Ormai ogni segnale era chiaro ed ogni indizio fin troppo evidente. La casa sembrava deserta; non c'era più l'ombra di un solo invitato alla festa, e anche Dario pareva essere sparito. Loro due rinchiuso lì dentro invece stavano impazzendo. Consapevoli del fatto che non

sarebbero potute evadere in alcun modo, avevano deciso di mettersi sulle tracce di Dario e dei suoi complici.

- Li voglio ammazzare con le mie mani ... - disse Veronica cercando di forzare le serrature delle porte del secondo piano – ci sarà qualche arma nascosta, qualche prova che li inchiodi ... -
- Dipende ... -
- Da cosa?-
- Se questa casa fosse stata presa in affitto? In quel caso non troveresti delle armi ... -
- E' assurdo: affittare una casa per prendere in ostaggio la gente ed ucciderla. Non diciamo idiozie ... -
- Perché- l'apostrofo Rita – tutto quel che è accaduto non ti pare sufficientemente assurdo? Eppure è reale!-
- Sì, hai ragione – Veronica si arrese all'evidenza – noi due cerchiamo di uscirne vive però, ti prego!-
- Proviamoci ... -

Dopo diversi tentativi finalmente una delle serrature cedette, e Veronica esultò come una bambina.

- La fortuna ha cominciato a sorriderci!- disse a Rita, euforica – entri con me?-
- Vai tu: io preferisco stare qui ad aspettarti. Terrò sotto controllo la situazione-

Non c'era alcun motivo di preoccuparsi: sembrava che ormai fossero sole in casa, tutto era tranquillo. Veronica si chiedeva quanto sarebbe durata la tregua, ma in quel momento era troppo eccitata per la piccola conquista che aveva fatto: aveva aperto la porta di una delle stanze misteriose al secondo piano della villa. Entrò a piccoli passi senza accendere la luce: si trovava in una camera da letto deserta ed ordinata, forse inutilizzata.

- Fai presto ... muoviti!- la voce di Rita, da fuori, la fece sobbalzare – ricorda che dobbiamo trovare il modo di tagliare la corda –

Veronica non le rispose: aveva notato un oggetto che luccicava su uno dei due comodini accanto al letto matrimoniale. Si avvicinò con timore, e lo riconobbe: un ciondolo con una A. Sentì una morsa allo stomaco e il cuore cominciò a

batterle forte nel petto. Si guardò attorno smarrita in cerca di risposte, le trovò nero su bianco, su di un foglio scritto a mano, accanto al letto.

“ Dario, mi affido a lei perché so che è un professionista. Sono una ragazza molto ricca e posso offrirle qualsiasi cifra. Le chiedo di vederci, dopo che avrò letto questa mia lettera, e poi di stracciarla. Organizzi qualcosa a suo piacere, magari una festa, ed inviti il maggior numero di gente possibile (gente che ad un certo punto della serata dovrà però andarsene). A questa festa io condurrò due amiche cui voglio un bene immenso: Rita, una ragazza mora e piccolina, e Veronica, una donna apparentemente forte e molto bella. Deve sapere che queste ragazze, come me, hanno un'enorme sofferenza e il desiderio, forse inconscio, di porre fine alle loro vite. Desidero che lei ci uccida tutte, me compresa, e poi faccia sparire i nostri cadaveri. Mi affido alla sua competenza perché non sarei mai coraggiosa abbastanza da darmi la morte da sola, né so che potrebbero farlo Rita e Veronica. Questo per noi sarebbe l'unico modo per trovare pace, lo so. Affido dunque a lei la nostra ultima notte. Con gratitudine.”

Alessandra

Veronica lesse tra le lacrime, poi sentì qualcuno entrare in camera, e la lettera le scivolò dalle mani.

